

# TALÈ



TAL È GIORNALINO LICEO  
SCIENTIFICO TALETE

# Saluto al preside

Egregio Signor Preside,

a nome dei rappresentanti degli studenti e delle studentesse del Liceo Talete, ci tenevo a scriverle una breve lettera di ringraziamento al termine della sua lunga carriera scolastica.

Ogni volta che ci siamo confrontati con ragazzi di altri istituti riguardo la gestione delle nostre scuole, abbiamo trovato in lei un motivo di orgoglio. Grazie alla sua vicinanza a noi studenti, e al suo impegno per trovare un equilibrio tra le nostre necessità e quelle dei docenti, è stato in grado di rendere la nostra quotidianità quanto più serena possibile. In questi anni di pandemia specialmente, il suo spirito di collaborazione è stato fondamentale per trovare delle nuove soluzioni agli innumerevoli cambiamenti del regolamento scolastico che si sono resi necessari. Le auguriamo quanto di meglio le possa offrire la vita, visto l'impegno e la fatica che ha impiegato per migliorare la nostra.

Grazie di tutto

Fabrizio Del Prete

Beatrice Bucchi

Valerio Schettino

Michele Bonifazi

# Vaccini anti Covid-19

Alice Cavallari

Dopo mesi di attesa è arrivato, finalmente, il vaccino anti Covid-19 anche in Italia: ci siamo sentiti impotenti per troppo tempo nei confronti di questo nuovo - ormai non più così tanto - virus che, da un momento all'altro, senza che neanche ce ne accorgessimo, ha cambiato totalmente le nostre vite. In pochissimo ci siamo ritrovati senza la possibilità di uscire di casa, di abbracciare i nostri cari e di condurre una vita normale; il cambiamento improvviso è stato traumatico ma avevamo la speranza dell'arrivo di un futuro vaccino, nutrita e motivata dalla fiducia riposta nella medicina moderna. In molti, però, una volta ottenuto ciò che da tanto desideravamo, hanno iniziato a riempire la loro testa di dubbi e di quesiti sul nuovo "soldato arruolato" contro il virus: "Sicuramente il vaccino ha più effetti collaterali che benefici perché è stato prodotto in troppo poco tempo" oppure "Non mi fido dei vaccini da sempre perché molti esperti sono contrari e di questo ancora meno". Molto spesso, però, le persone parlano senza informarsi, magari perché non ne hanno il tempo oppure non sanno a quale fonte affidarsi, ed è per questo che ti invito a leggere velocemente questo articolo dove riporto le risposte alle domande più frequenti sui nuovi vaccini.

Il 2 dicembre 2020 è stato approvato dal Parlamento il piano strategico che ha il fine di raggiungere al più presto l'immunità di gregge. Le vaccinazioni sono partite il 27 dicembre e le prime categorie ad essere state vaccinate sono state: gli operatori sanitari e sociosanitari, i residenti e il personale dei presidi per anziani e i cittadini riconosciuti come "estremamente vulnerabili" (circa 2 milioni). Seguiranno le persone dai 79 ai 70 anni, quelle dai 69 ai 55 e, infine, coloro che hanno dai 54 ai 16 anni. Si stima che il 90% della popolazione sarà vaccinata entro la fine dell'anno.

Esistono varie tipologie di vaccino: il primo ad essere arrivato in Italia è stato quello della Pfizer-BioNTech, chiamato Comirnaty, il quale utilizza il mRNA per "educare" il sistema immunitario a riconoscere e neutralizzare molecole specifiche (antigeni) del SARS-CoV-2; sta iniziando anche la diffusione di altri vaccini come il Moderna, che utilizza, come il Comirnaty, il mRNA, e l'Astrazeneca, che, invece, sfrutta l'informazione genetica contenuta nel DNA.

Non è ancora obbligatorio vaccinarsi ma non bisogna avere paura perché i vaccini vengono autorizzati solo dopo un'attenta valutazione del profilo di sicurezza e questo continua ad essere monitorato anche dopo l'autorizzazione. I vaccini attualmente autorizzati in Italia e in Europa non sono ancora raccomandati per le persone di età inferiore a 16 anni (per il Comirnaty) e 18 anni (per il Moderna).

Per quanto riguarda le persone con immunodeficienza, sebbene tali soggetti possano, come chiunque altro, rispondere con qualche disturbo al vaccino, non sussistono particolari problemi di sicurezza. Secondo il piano strategico dovranno essere vaccinate nelle prime fasi, in quanto maggiormente suscettibili di ammalarsi di COVID-19.

Invece, alle persone che hanno già avuto l'infezione di COVID-19 (sia in forma sintomatica che asintomatica), è possibile la somministrazione di una sola dose di vaccino purché la vaccinazione venga eseguita massimo a 6 mesi di distanza dall'infezione.

La seconda dose del vaccino, effettuata ad almeno 21 giorni dalla prima dose per Comirnaty, a 28 per Moderna e nel corso della dodicesima settimana dalla prima dose per l'AstraZeneca, ha il compito di rinforzare la protezione e renderla prolungarne gli effetti.

Studi clinici effettuati sul Comirnaty e sul Moderna hanno dimostrato un'efficacia molto elevata dei vaccini, rispettivamente, dopo una settimana e dopo due settimane dalla seconda dose.

Per quanto riguarda l'AstraZeneca, invece, è stata dimostrata la massima efficacia dopo 15 giorni dalla seconda dose.

Le fake news sono pericolose, tanto da poterci far dubitare di un vaccino che ci permetterà di superare questa situazione che dura ormai da più di un anno. Ci sono stati vari allarmi: delle morti causate da trombosi a seguito della vaccinazione con l'AstraZeneca ha portato a moltissimi dubbi e ha determinato un periodo di circa due giorni di pausa dalle somministrazioni di vaccino. Non ci sono, però, dati significativi sul nesso di causa-effetto tra la vaccinazione e gli eventi trombotici.

Dobbiamo solo avere fiducia e cercare di anteporre il bene comune a quello personale; usciremo da questa situazione e la racconteremo ai posteri come un ricordo lontano.

Termino questo articolo con una frase che ormai sentiamo spesso ma che porta sempre molta speranza nel cuore: "Ce la faremo".

## Reportage:

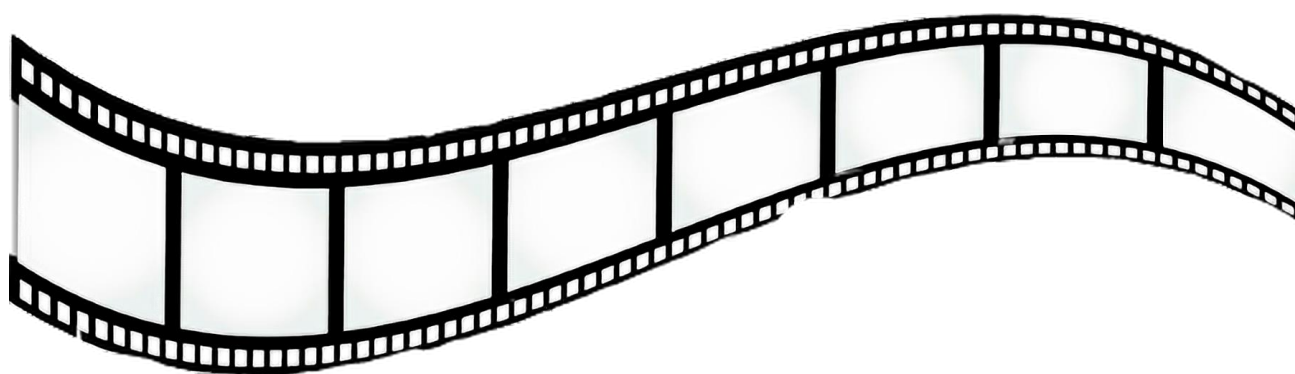
# “La vita al Talete tra zone rosse e riaperture”

Alice Poggi

Per vedere il video clicca qui!!!



<https://youtu.be/wW0ftz3OJXA>



# Uno sguardo al di là del Mediterraneo

Andrea Sciarretta

## **È importante comprendere ciò che accade vicino a noi**

Troppe volte rimaniamo involontariamente ignari di ciò che accade dall'altra parte del Mediterraneo. Troppe volte l'informazione pubblica tace su tematiche importantissime di rilievo umanitario e sociale.

Senza la presunzione di voler essere esaustivi (non è questo lo spazio), noi di Tal è abbiamo sentito la necessità di gettare uno sguardo, seppur veloce, su quello che è un mondo distante poche migliaia di chilometri e che ancora una volta ha destato l'attenzione delle cronache internazionali. Due sono le questioni su cui ci vogliamo soffermare: i recenti fatti tra Israele e Palestina e le vicende di libertà negata con i casi di Patrick Zaki e Giulio Regeni.

## **Il conflitto arabo-israeliano**

L'obiettivo di Tal è non è quello di schierarsi politicamente ma di raccontare la verità con un occhio razionale, analitico e soprattutto curioso.

I dissidi in terra palestinese non sono solamente materia moderna, ma cominciano addirittura nell'Ottocento con le migrazioni di massa degli ebrei europei verso Gerusalemme. I "movimenti migratori" aumentarono a dismisura in epoca nazista e nel corso degli anni '50.

A fine guerra, lo sgomento per la Shoah fece crescere il sostegno internazionale per la causa sionista. Il governo britannico, che esercitava un controllo sulla Palestina, incapace di gestire la situazione "passò la palla" all'appena costituita Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Quest'ultima varò una prima risoluzione nel 1947 che approvava il piano di partizione della Palestina che prevedeva la costituzione di due Stati indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo. Alla scadenza del mandato britannico il moderno Stato d'Israele fu quindi proclamato il 14 maggio 1948. Lo Stato palestinese, proclamato nel 1988 e ammesso come osservatore permanente dell'ONU nel 2012, ma non riconosciuto come tale da Israele e da altri Paesi, aveva l'autorità di controllare la striscia di Gaza e solo alcune zone della Cisgiordania, secondo le decisioni degli accordi di Oslo del 1993. Tra gli anni '50 e '90 Israele ha progressivamente "mangiato" i territori affidati allo stato palestinese, attuando una pratica sionista, discriminatoria e islamofoba.

Certamente lo Stato d'Israele ha riscontrato una profonda ostilità da parte dei paesi arabi confinanti come: Egitto, Siria, Turchia, Giordania, Libano ed Arabia Saudita. Ciò però non giustifica i mezzi utilizzati da entrambe le parti e che ci portano fino al recentissimo conflitto.

### **La libertà d'espressione: Zaki, Regeni ed il fallimento delle Organizzazioni Internazionali**

Sono anni che si sente parlare di paesi arabi che negano diritti fondamentali e che “zittiscono” le libere agenzie di informazione. Se ne ha traccia nelle pagine di quotidiani e in quelle di letteratura (una citazione per tutte, consigliata, è “Leggere Lolita a Teheran di Azar Nafisi). Cerchiamo di fare chiarezza.

Il “World Press Freedom Index” del 2017 ha evidenziato una situazione critica nei paesi medio orientali.

Tutti sono compresi tra 145o e 180o posto e basti pensare che alcuni sono sotto la Bielorussia o la Corea del Nord che possiamo considerare effettivamente regimi dittatoriali.

Il problema della censura non affligge solamente emittenti europee ed internazionali ma è in atto una complicata lotta fra gli stessi paesi arabi.

Il supporto ai “Fratelli Musulmani” da parte del Qatar tra anni ‘80 e ‘90 ha portato alla completa censura dell’emittente qatariota e pan-araba Al Jazeera, vera e propria “isola di verità” che non fa distinzioni tra parti politiche e che per tutti questi anni ha cercato di raccontare la cruda e triste realtà. Forse però, troppo scomoda a Sauditi, Emirati, Egiziani, Turchi ed Israeliani; questi ultimi solo qualche giorno fa hanno bombardato proprio la sede dell’emittente televisiva di AP e di Al Jazeera a Gaza. Troppo poco è stato raccontato a noi giovani delle “leggendarie” Primavera Arabe e troppo poco sappiamo dei “case study” di Patrick Zaki e Giulio Regeni. Vittime della negazione al diritto alla libertà di espressione, o di una spietata rete di intrighi internazionali voluta da governi troppo autoritari.

Questo non possiamo saperlo, ma nel nostro piccolo di “osservatorio locale” esprimiamo il nostro desiderio di un mondo non basato su commerci e religioni, non basato su discriminazione di genere ed etniche, non basato sul volere di una ristretta cerchia di persone.

Siamo giovani, abbiamo il diritto ed il dovere di conoscere e decifrare il passato, per comprendere il presente e scrivere il futuro.

## Gli anni '80

Giannicola Perrone

Il periodo d'oro della cultura pop, che le vecchie generazioni spesso guardano con una lacrima di nostalgia e le nuove con sguardo illuminato, ricolmo di ammirazione per il decennio che ha partorito perle come "Guerre stellari: l'impero colpisce ancora", film del 1980 e "Il ritorno dello Jedi" del 1983, "Ritorno al futuro", "Terminator" ed altri ancora...

Gli anni che hanno visto uscire "Thriller", di Michael Jackson, il terzo album in studio dei Metallica, "Master of Puppets", e si potrebbe andare ancora avanti allungando questo parzialissimo elenco, che per nulla rende giustizia al periodo.

Eppure troppo spesso si tende a dimenticare come veramente doveva essere vivere quegli anni.

In quegli stessi anni, mentre la guerra fredda procedeva verso le ultime, violente, battute di arresto, un mostro enorme aggrediva le nostre istituzioni repubblicane e democratiche: il terrorismo.

Nel 1958 usciva sul *Times* un articolo che attribuiva a Josif Stalin la famosa massima: "un morto è una tragedia, un milione una statistica"; e proprio questo è il rischio che, nell'idealizzare quegli anni si corre, e che con questo articolo vorrei, almeno in parte, cercare di contenere.

Gli ultimi anni Settanta e gli anni Ottanta furono caratterizzati da un'ondata di brutalità che sembrava inarrestabile: da una parte le Brigate Rosse si macchiavano di tremendi ed efferati reati nei confronti di uomini retti, appartenenti alle forze dell'ordine e magistrati, perpetrando feroci attacchi all'anima della democrazia stessa, macchiandosi dell'omicidio di giornalisti e politici, sindacalisti, professori e semplici operai fino al più eclatante e violento delitto da loro organizzato e compiuto: il rapimento di Aldo Moro, all'epoca presidente della Democrazia Cristiana, l'uccisione degli uomini della sua scorta e la sua esecuzione, tre mesi dopo il rapimento.

Dall'altra i N.A.R. e altre forze di estrema destra perpetravano sulla popolazione barbari attentati in chiave stragista. Uccidevano senza remora, colpendo indiscriminatamente, o dirigendosi su obiettivi ben precisi, come nel caso dell'assalto del 9 gennaio 1979 a Radio Donna, nel tentativo di diffondere terrore generale o intimidire ben determinate categorie, tappando senza pietà la bocca a chi "parlava troppo".

A prescindere dai colori di partito, se di partiti si può realmente parlare, l'attentato più iconico e, sicuramente il più sanguinoso è stato sicuramente la strage di Bologna, organizzata dai N.A.R. il 2 agosto del 1980, quando una bomba, piazzata nella sala d'aspetto della stazione di Bologna, da sempre lo snodo principale della rete ferroviaria italiana, fu fatta detonare distruggendo un'intera ala della stazione e causando la morte di 85 persone e la mutilazione o il ferimento di altre 200.

Certo, numeri impressionanti, ma solo numeri: non è possibile rendere l'idea dell'efferatezza, brutalità e violenza di questo gesto lanciando sul tavolo soltanto le cifre della strage.

Antonella Ceci, 19 anni, era seduta nella sala, col fidanzato, Luca Marino, e le due sorelle di lui. "Era felice", racconta il padre, avrebbe presto iniziato a lavorare in uno zuccherificio a Ravenna, sua città natale e "per lei sarebbe iniziata una nuova vita". Si era recata a Bologna, con Mario, per accogliere le due sorelle, dirette a Ravenna per un periodo di ferie. Tutti e 4 uccisi dallo scoppio.

Antonio Montanari, 86 anni, l'ultima vittima bolognese, era un uomo ancora in gamba. Non dimostrava assolutamente la sua età; gli piaceva andare in giro, e gli piaceva la compagnia.

Era molto vivace, nel modo di parlare e nel vestire. Così lo descrivono i familiari.

Antonio tornava spesso a "casa", Santa Maria Codifiume, un paesino del ferrarese, dove era nato e dove pure era nata la moglie, Adele: scendeva dalla corriera e inforcava la bicicletta, per andare a trovare Liliana o uno dei suoi cinque fratelli, tutti ancora in vita.

Il 2 agosto tornava dall'autostazione delle corriere dove era andato ad informarsi sugli orari. L'esplosione lo ha colto mentre aspettava, sul marciapiede di fronte alla stazione, a due passi dal portico, l'autobus. Un mezzo gli era sfilato davanti mentre attraversava la strada; l'aveva perso per un soffio. Un oggetto, forse mattoni, forse un pezzo di trave spezzata, lo ha scaraventato a terra e gli ha spezzato una gamba. E' stato raccolto da un amico di famiglia, Giorgio Testa, che passava per caso di lì, e lo ha accompagnato subito al Traumatologico.

La famiglia ne parla come un grande appassionato di carte, un "asso" nella briscola, e come un grande lettore, quando d'inverno non poteva uscire; e dopo essere scampato a due conflitti mondiali e alla spagnola, spirò in ospedale, con la moglie al suo fianco.

Questi sono solo alcuni esempi delle tragiche storie di chi si trovava nella stazione di Bologna il 2 agosto 1980. Ci fermiamo qui per non cadere nel sensazionalismo e non mancare di rispetto alle vittime della strage, ma era doveroso che il lettore si rendesse conto che questi terribili delitti non devono essere dimenticati. Un monito su come le salde istituzioni con cui quasi tutti siamo cresciuti non siano immutabili e scontate, e su come la violenza di pochi possa oscurare la rettitudine di molti: quando Aldo Moro venne rapito, vi fu la necessità di screditarlo, e l'intero movimento che a lui faceva capo finì con quel tragico evento.

Moro sapeva troppo, e le Brigate Rosse non si fecero remore a pubblicarne le lettere private che egli indirizzava ai suoi più cari amici e, nel tentativo di proteggere le istituzioni, il suo nome venne perfino infangato da accuse di codardia e insania, rischiando che quanto il grande uomo politico aveva fatto fino ad allora venisse cancellato dalla memoria degli italiani.

Per concludere, invito il lettore a non lasciare che lo splendore di quei tempi mitighi la memoria di questi tragici eventi, ma nemmeno che la loro brutalità offuschi il vostro giudizio e vi faccia perdere la speranza. Che funga da riflessione per il futuro.

Giannicola Perrone

Bibliografia:

L'articolo è il frutto del lavoro svolto con il progetto "Ve lo racconto il 1980" e le informazioni riportate sono il resoconto di appunti personali.

Per un approfondimento sugli anni di 'piombo' e sulle vittime del terrorismo e delle stragi:

<http://www.archivioflamigni.org/#home>

<https://www.stragi.it/vittime>

<http://www.fontitaliarepubblicana.it/DocTrace/>

# Blockchain ed eventuale futuro

Edoardo Laloni

Negli ultimi anni l'umanità è progredita a braccetto con internet, rendendolo a tutti gli effetti l'elemento più influente nella vita della maggior parte degli esseri umani. L'internet però non è solo rose e fiori, infatti i nostri dati e la nostra privacy non sono così protetti come crediamo (lo scandalo di Cambridge Analytica ne è un esempio) ed inoltre il potere sulla gestione e sull'accumulo dei nostri dati è fortemente centralizzato verso le maggiori aziende del settore.

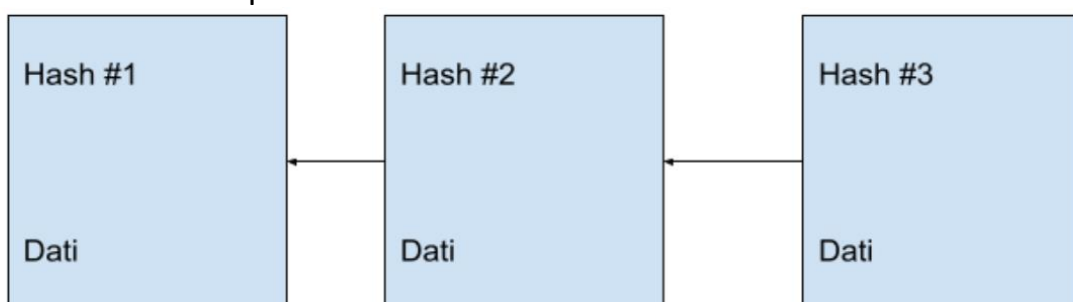
Il Web come lo conosciamo ha attraversato due fasi durante la sua evoluzione, conosciute come Web 1.0, periodo durante il quale l'interazione tra utenti sul network era molto limitata, e Web 2.0, che ha permesso un'interazione illimitata tra gli utenti (e la creazione dei social network).

Ciò che stiamo vivendo ora può essere definito come Web 3.0, e la blockchain potrebbe svolgere il ruolo principale in questa transizione tecnologica.

Ma quindi cosa è la blockchain?

La blockchain è una tecnologia nata nel 2008 grazie a un utente anonimo (o un gruppo di utenti) sotto lo pseudonimo di "Satoshi Nakamoto", è facilmente visualizzabile come catena di blocchi (d'altronde blockchain significa ciò) aventi un legame di dipendenza tra loro, nei quali vengono inseriti dati protetti da una funzione crittografica (funzione di hash).

Uno dei primi vantaggi di questa tecnologia è la sicurezza, infatti l'hash che identifica ogni blocco nella blockchain è ricavato dall'unione tra l'hash e i dati del blocco precedente, e considerando che la funzione di hash genera un'immagine differente alla minima variazione del dominio, e che ogni blocco dipende dai blocchi precedenti, un cambiamento in qualsiasi blocco sarebbe immediatamente individuabile.



Le frecce indicano un legame di dipendenza

Anche la privacy dei nostri dati andrebbe a risentirne in maniera positiva, infatti una funzione di hash è estremamente difficile da invertire dato che l'inversione è possibile solo con metodi di forza bruta, che in questo caso richiederebbero una potenza di calcolo grandissima.

La blockchain inoltre è una tecnologia completamente decentralizzata, non vi è un 'governatore', tutto è gestito da codici informatici, e l'aggiunta di nuovi blocchi viene validata da nodi (gli attori del network) scelti in maniera casuale in base a criteri precisi che variano in base alla blockchain in questione: i due maggiori protocolli utilizzati per la scelta dei nodi validatori (i nodi che validano i nuovi blocchi della blockchain) sono il PoW (proof of work), basato sulla potenza di calcolo del nodo, ed il PoS (proof of stake) basato sul quantitativo di token che il nodo possiede.

I token di una blockchain sono le comuni cryptovalute, che nell'ecosistema svolgono funzioni diverse in base alla blockchain in questione, ma hanno un utilizzo uguale sia nel PoS che nel PoW, infatti in entrambi i protocolli di consenso, i nodi validatori sono ricompensati con dei token per garantire la sicurezza della blockchain.

I token possono anche servire per dare diritto di voto in merito a cambiamenti che avvengono sulla blockchain (sempre in maniera democratica), o per altre funzionalità di vitale importanza per l'economia di determinate blockchain.

Bitcoin è un esempio di blockchain, con il proprio token bitcoin (BTC), che rende decentralizzati, anonimi e sicuri gli scambi di valori tutt'intorno al mondo.

Altre blockchain offrono altri servizi ovviamente, come ad esempio VeChain che ha come obiettivo tra i tanti quello di fornire un tracciamento sicuro ed incorruttibile lungo la supply chain, o ad esempio Polkadot e Chainlink che tra le loro funzioni hanno anche la risoluzione di problemi intrinseci della blockchain, come l'impossibilità tra due blockchain differenti di scambiarsi dati o l'impossibilità di ricevere dati esterni.

La blockchain attualmente è sotto la lente d'ingrandimento anche da parte di governi e banche, e primi passi si iniziano ad intravedere ad esempio con l'utilizzo da parte del governo etiope di Cardano per le identità digitali degli studenti del paese o volumi sempre più alti nei mercati di cryptovalute.

In maniera pratica la blockchain sarebbe rivoluzionaria se applicata all'identità digitale (resa così non falsificabile e privata); al voto digitale (privato e non falsificabile); alla sanità (cartelle cliniche private e accessibili ovunque) e anche ad ambienti come quello della supply chain per tracciare i percorsi dei vari prodotti e i loro trattamenti in maniera sicura.

La blockchain inoltre potrebbe avere uno sviluppo e un impatto rivoluzionario in ambito IoT (internet of things), ovvero un campo dove vi è uno scambio di informazioni tra oggetti fisici tramite internet.

Un esempio lampante può essere una eventuale smart car in grado di pagare con i suoi token in maniera autonoma stazioni di ricarica e tutte le spese di un viaggio oppure una smart home in grado di mettere in sicurezza l'ambiente con la blockchain e di pagare tutte le spese (quali ad esempio le bollette) con i token.

In conclusione questa tecnologia ha tutte le carte in regola per riportare internet a uno stato di privacy assicurata e di monopolizzazione dei dati assente, rendendolo un sistema decentralizzato ed accessibile a chiunque abbia una connessione ad internet.

Sorgono alcuni problemi nel momento in cui si pensi a una decentralizzazione quasi fittizia per quanto riguarda la distribuzione geografica dei nodi validatori (presenti solo in paesi benestanti), e al potere che il creatore di una blockchain può avere possedendo una grande quantità dei token di essa (esempio XRP).

La blockchain rivoluzionerà un internet che sembra sempre più avere un legame simbiotico con la società moderna oppure sarà destinata a sgretolarsi e fallire? solo il tempo saprà dare una risposta.

# La regina degli scacchi

Una serie che ha fatto scacco matto

Giulia Ferrucci

Gli scacchi, un gioco considerato da molti antiquato, benché sicuramente elegante e raffinato. Eppure questa mini serie di Netflix di Scott Frank e Allan Scott è riuscita a tenere migliaia di spettatori di tutte le età attaccati allo schermo, classificandosi in 92 paesi nella top 10 di Netflix dopo solo pochi giorni dall'uscita. Allora c'è da chiedersi: come ha fatto una serie che parla di un gioco sicuramente non apprezzato da tutti al giorno d'oggi ad entrare nei cuori anche dei più giovani?

La risposta è da analizzare. La storia, pur ambientandosi negli anni sessanta, tratta temi molto attuali e riesce a coinvolgere lo spettatore a tal punto da dare ad esso l'impressione di star provando ciò che sente la protagonista. Ciò a mio parere è dovuto anche all'accurata interpretazione di Anya Taylor-Joy, che interpreta il ruolo della protagonista Elizabeth Harmon. Con i suoi lineamenti composti e il suo sguardo intenso, l'attrice riesce a raccontarci al primo sguardo un po' della personalità risoluta del personaggio.

Un'altra cosa che risalta subito agli occhi di chi osserva sono i particolari capelli rossi di Beth, sicuramente non molto comuni al tempo in cui è ambientata la serie. Questo colore, che incornicia il suo volto misterioso, dona alla protagonista delicata raffinatezza accompagnata dalla particolarità che contraddistingue il suo carattere. Tutto ciò non è una coincidenza. Infatti, come possiamo guardare nel documentario presente sempre su Netflix in cui troviamo il dietro le quinte della serie (oltre alle numerose interviste) i capelli della protagonista sono stati scelti appositamente da registi e attori come segno della personalità ed intelligenza fuori dal comune del personaggio.

Parlando della trama (senza troppi *spoiler*) dirò che la storia ci fa vedere la crescita di questa ragazza, Elizabeth Harmon e il suo percorso particolare pieno di dipendenze, errori, mancanze familiari e tanta ostinatezza nel voler dimostrare il suo valore al mondo. Ciò ovviamente lei lo esprime attraverso il gioco degli scacchi, che la porteranno ad ottenere numerosi successi e vittorie.

Vedremo come Elizabeth si troverà costretta a faticare e ad impegnarsi il doppio per raggiungere lo stesso obiettivo di altri giocatori. Sicuramente questo non sarà dovuto alla mancanza di capacità o di intuizione, perché anzi la protagonista si rivelerà più volte essere dotata di grandi doti di intelligenza che poi la porteranno al percorso e alle varie vittorie nel mondo degli scacchi. Ma questa serie mostra inevitabilmente la realtà maschilista degli anni '60-'70 in cui è ambientata, che vedeva specialmente negli scacchi un gioco destinato a giocatori uomini.

## RECENSIONI

Nonostante la personalità apparentemente sicura di Elizabeth, si percepisce nella serie un'aria di tensione che porta la protagonista ad essere in ansia di non riuscire a sorprendere le basse aspettative causate dai pregiudizi e, cosa peggiore, a pensare di poter essere proprio lei la causa per cui qualcuno dovesse riconfermare quest'ultime. Consiglio di guardare "la regina degli scacchi" a tutte le età, che si sappia o non si sappia giocare a scacchi questa serie farà venire a tutti voglia di rispolverare la vecchia scacchiera in soffitta del nonno e ricreare le facce misteriose della protagonista mentre muove i pezzi.



## Franco Battiato

Lo scorso 18 maggio nella sua casa di Milo, in Sicilia, si è spento il maestro Franco Battiato. Erano già tre anni che il grande artista combatteva contro la malattia. Sul peggiorare delle sue condizioni la famiglia aveva però mantenuto il massimo riserbo. Con la sua arte Franco Battiato ha segnato la storia della musica italiana e su di lui e la sua opera, indubbiamente, si scriverà molto ancora. Ci lascia poco dopo la morte di un'altra importante figura, vicina a Battiato stesso, la cantante Milva.

Erano già molti anni che il maestro si era ritirato nella natia Sicilia, il luogo più adatto dove trascorrere gli ultimi fragili giorni e dove ha scelto di morire. Battiato ha sempre tenuto in grande considerazione quest'isola, e nella sua musica è stato in grado di dimostrare la più profonda e intima connessione con un territorio dalla cultura e dalla storia così ricca. Ma è stato molto di più. Oggi Battiato è visto come l'avanguardia del movimento innovativo che ha cambiato le forme musicali degli anni 70-80. Un musicista sempre disposto a provare e osare, ma sempre ben attento nella cura del suo lavoro e soprattutto nell'intensità emotiva ed espressiva delle sue canzoni. Molte di queste ormai sono considerate veri e propri capolavori e sono ampiamente conosciute e apprezzate in tutta Europa. Franco Battiato si è dedicato all'arte nella sua interezza, interessandosi non solo alla musica ma anche alla pittura e al cinema. La sua importanza e la sua grandezza musicale non ci lasceranno sicuramente per molto tempo ancora. E' quindi con grande dispiacere che la redazione del Tal è saluta il maestro e gli augura un buon viaggio perché, come nelle immortali parole della canzone "Animale":

"Vivere non è difficile potendo poi rinascere/  
Cambierei molte cose un po' di leggerezza e di stupidità"

e, di nuovo, in "Torneremo ancora":

"La vita non finisce, è come il sonno; la nascita è come il risveglio"

-Gabriele Colella, Leonardo Brocchi

